

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'immagine storica dell'Italia A proposito del «compromesso storico» proposto dal Pci

Per discutere il «compromesso storico» proposto dal Pci come una questione storica e non solo politica bisogna prendere in esame anche il suo termine di confronto: la situazione storica dell'Italia. Ci sono del resto buone ragioni, di carattere sia interno che internazionale, per decidersi a prendere in esame proprio la situazione storica dell'Italia. È vero che ci sono anche buone ragioni teoriche per ritenere che le difficoltà di un esame di questo genere siano insuperabili, o quasi. Ma in questioni come questa bisogna lasciare l'ultima parola alla realtà. E la realtà mostra che un paese senza una idea della sua storia è un paese che va alla deriva. Il problema va dunque affrontato.

Forse conviene partire da due constatazioni. L'Italia ha introdotto il suffragio universale prima della Gran Bretagna. E fra i paesi governati col metodo democratico del pluralismo dei partiti, l'Italia è quello che possiede il nucleo più consistente di economia pubblica a fianco di quella privata. La contropartita è che il suffragio universale ha funzionato e funziona male per l'impreparazione storica dei partiti e dei cittadini; e che il sistema economico funziona male perché, essendo misto, dovrebbe essere efficacemente pianificato, il che non avviene. Ma quando si fanno queste osservazioni bisognerebbe anche tener presente che l'Italia non aveva alternative valide. Senza l'introduzione affrettata del suffragio universale, e la creazione avventurosa di una economia pubblica, l'Italia sarebbe meno sviluppata sia sul piano democratico che su quello economico. Invece di essere, com'è ancora, un paese membro della Comunità europea, avrebbe grosso modo la situazione e il posto della Spagna.

In sostanza l'Italia è stata costretta ad affrettare i tempi, a fare prima ciò che, sotto il profilo della maturità storica, andava fatto dopo. Questa necessità, con i suoi aspetti negativi e positivi, ha

caratterizzato e caratterizza tuttora le vicende italiane. L'Italia è nata così. Ha creato lo Stato nazionale senza una base popolare e senza la partecipazione del popolo. Proprio per questa ragione ha posto, in termini radicali, il problema della formazione di un popolo libero. È una situazione che non si riscontra altrove, nemmeno in Francia e Gran Bretagna, dove c'era già uno Stato solido quando la storia ha avviato il processo di trasformazione dei sudditi in cittadini. È una situazione ancora viva. Lo prova la Resistenza, durante la quale il popolo italiano è vissuto senza Stato e senza pregiudizi nazionali, mostrando, come forse non era mai accaduto nel corso della storia, che nella sua essenza ultima un popolo è davvero un fatto sociale e democratico, comunitario e cosmopolitico.

L'Italia, come Stato sovrano, ha affrettato non solo la sua nascita ma anche la sua morte, coinvolgendo nel suo destino tutta l'Europa. È un fatto vero, messo a nudo nella sua cruda realtà solo da Einaudi, che gli Stati nazionali europei non sono ormai che «polvere senza sostanza». Ma chi ha dato il colpo di spalla a questi edifici corrosi dal tarlo del tempo è stato il fascismo. La sua disperata volontà di far sopravvivere in Italia come Stato sovrano uno Stato moribondo ha indicato la via al grande Stato inquieto dell'Europa, la Germania, ha provocato la seconda guerra mondiale, ha determinato il tempo e i modi della fine del sistema europeo degli Stati. Bisogna riferirsi davvero a Marx per capire che il crollo del sistema europeo ha liberato il genere umano – che la rivoluzione industriale ha unificato storicamente – dalla sovrastruttura politica che lo divideva in una parte dominante e in una parte dominata. E bisogna pur decidersi a capire che il vuoto di potere che si è aperto con la fine del sistema europeo degli Stati è collegato direttamente o indirettamente con i tre fenomeni nuovi, e decisivi, della storia mondiale: l'emancipazione del Terzo mondo, la rinascita della Cina, la costruzione di una Europa nuova.

L'Italia, con il suo popolo vivo e il suo Stato morto, è l'anello debole di questa grandiosa catena di avvenimenti. Il suo destino si sta svelando. È quello di una avanguardia. Rientrata col Risorgimento nella corrente della grande storia mondiale, dopo averla guidata, non può sottrarsi alla sua presa senza cessare di esistere. Ma nella grande storia di oggi l'Italia non può assestarsi così com'è. La sua Costituzione, il suo schieramento di partiti, la sua

struttura economica, il suo posto nel mondo, sono precari, provvisori. L'Italia non ha un assetto, ha solo problemi. Deve ancora affrettarsi, provare, sempre più lucidamente; e può conoscere sé stessa solo se si riconosce in questa immagine, che unifica quella negativa prodotta dal suo ritardo storico e quella positiva prodotta da quanto ha dovuto e saputo fare nel tentativo di colmarlo.

Schema incompleto dattiloscritto.